

debutti

CINEMA: 600.000 EURO PER MUCCINO AL PRIMO GIORNO

Parte bene «Ricordati di me», il film di Gabriele Muccino, storia di una famiglia borghese in crisi, tra voglia di tradimento, ex amanti e figli egoisti, dal 14 febbraio in programmazione in oltre 600 sale italiane. Secondo i dati Cinetel riferiti a 413 schermi, il film con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci ha incassato nel primo giorno 600 mila euro, con una media di circa 1.450 euro per schermo. Si tratta del miglior incasso in Italia nella giornata di ieri. Rimangono fuori da questo incasso gli altri 200 schermi non monitorati da Cinetel in cui è uscito il film.

lirica

«SALOME», QUELL'ERODE È DAVVERO UN ISTERICO

Paolo Petazzi

Il primo capolavoro teatrale di Richard Strauss, Salome, nella stagione del Carlo Felice di Genova è l'unica opera del secolo XX insieme con Jenůfa di Janáček. A Genova la rinuncia alle intelligenti aperture apprezzate negli anni scorsi e ad alcune proposte interessanti già annunciate sembra dovuta a difficoltà economiche e soprattutto ad una situazione di transizione, in attesa di un nuovo sovrintendente. È di questi giorni la nomina di Gennaro Di Benedetto, che lascia l'incarico di direttore generale dell'Accademia di Santa Cecilia, mentre non si sa ancora quale direttore artistico collaborerà con lui. Salome è tornata a Genova nell'allestimento che vi era nato nel 1996, con la regia di Giancarlo Corbelli, le scene e i costumi di Paolo Tommasi, uno spettacolo

lo che il Carlo Felice ha prestato l'anno scorso alla Scala e che propone la vicenda dell'inquieto adolescente necrofilo e dell'irsuto e sgarbato profeta sullo sfondo dell'attesa di cosmici rivolgimenti, del rinnovamento di un mondo prossimo alla dissoluzione, in una struttura scenica efficacemente articolata su diversi piani. Di notevole rilievo la realizzazione musicale. Il folgorante attacco dell'opera ad ogni ascolto rivela la capacità di sorprendere e sedurre: con arcaica magia evocativa sembra suggerire gli incanti della principessa adolescente, e, inseparabilmente, quelli di un fantastico paesaggio lunare in un Oriente lontano e misterioso. Nella Salome c'è posto anche per molti altri caratteri: basti ricordare la cupa, sinistra ironia

del ritratto originalissimo dell'isteria di Erode, vacuo e insicuro, grottesco, eppure non privo di qualche tratto di regalità, e naturalmente la complessità sfaccettata della adolescente protagonista, bellezza fatale sospesa tra innocente inconsapevolezza e mortali ossessioni necrofile. Con nervosa mobilità si impone la prodigiosa ricchezza delle invenzioni profuse dal compositore nella materia sonora dell'opera, in cui si carica di oscure tensioni l'arabesco Jugendstil. Di tutto ciò ha felicemente mostrato di essere ben consapevole Stefan Anton Reck, un direttore che si è fatto molto apprezzare a Palermo in Schönberg e Berg e che ha saputo interpretare Salome con ammirevole chiarezza, flessibilità e misura, con una raffinatezza che si rifletteva positivamente nella qualità

del suono dell'orchestra. Sono stati Reck e l'orchestra i grandi protagonisti della Salome genovese; ma si è imposta con autorevolezza anche l'americana Janice Baird, con voce dai colori e dalla potenza adeguati, non immune però da incertezze e imprecisioni di intonazione. La fronteggiava con vigore Peter Weber nel ruolo di Jokanaan. Chris Merritt era un Erode di grande efficacia nell'isterica agitazione, anche se talvolta era costretto a ricorrere a emissioni vicine al parlato. Le liriche effusioni di Narraboth hanno trovato nel tenore Endrik Wottrich un interprete eccellente. Oltre ai cinque ebrei, protagonisti di una discussione cui Strauss conferisce impietosi toni grotteschi, meritavano elogi anche gli altri comprimari.

Un Orso di classe: l'impegno sul podio

Berlino premia il film di Winterbottom «In This World», dramma di due profughi afgani

Lorenzo Buccella

IL MEDAGLIERE DELLA BERLINALE

Orso d'oro quale miglior film:
In this World di Michael Winterbottom (GB).

Orso d'argento quali migliori attrici:
ex aequo Nicole Kidman (Australia), Meryl Streep (Usa), Julianne Moore (Usa) per il film The Hours di Stephen Daldry (GB).

Orso d'argento per miglior attore:
Sam Rockwell (Usa) per il film Confessions of a dangerous mind di George Clooney (Usa).

Gran Premio della Giuria:
al film Adaptation di Spike Jonze (Usa).

Orso d'argento per migliore regia:
a Patrice Chéreau (Francia) per il film Son Frère.

Orso d'argento per migliore musica:
Majoly, Serge Fiori, Mamadou Diabate per la musica nel film Madame Brouette di Moussa Sene Absa (Senegal).

Orso d'argento per miglior contributo artistico:
Li Yang per il film Mang Jing (Cina).

Premio Der Blaue Engel (Angelo Blu) per migliore film europeo:
Good Bye, Lenin di Wolfgang Becker (Germania).

Orso d'oro per miglior cortometraggio:
(A) Torzija di Stefan Arsenijevic (Slovenia).

Orso d'oro alla carriera:
a Anouk Aimee (Francia).

Premio della Pace:
al film In this World di Michael Winterbottom (GB).

Premio ecumenico:
al film In this World di Michael Winterbottom (GB).

Premio Teddy al miglior film omosessuale e lesbico:
Mille nuvole di pace assediano il cielo di Julian Hernandez (Messico), presentato nella sezione Panorama.

BERLINO Ha vinto, a sorpresa, *In this World* di Michael Winterbottom. L'Orso d'oro della 53.ma edizione della Berlinale è andato dunque all'odissea dei profughi. Al viaggio senza fine verso l'ultima speranza di Jamal e Enayatullah, due giovani afgani che cercano di raggiungere Londra da un campo di rifugiati al confine con il Pakistan. Ecco disegnarsi lungo una carta geografica, sterminato, un lungo percorso da attraversare almeno nella prima parte via terra: i soldi per un biglietto aereo non ci sono, la scelta si fa obbligata. Bisognerà affrontare le maggiori insidie che si porranno sul cammino. *In this World* diventa così una vera e propria avventura tra cambi di mezzi di trasporto, battute a vuoto, lavoretti saltuari e un continuo scavalamento clandestino di frontiere dal Pakistan all'Iran, dall'antica Via della Seta alla Turchia fino all'atto conclusivo - questa volta via mare - che da Istanbul approderà alle coste italiane. Un'odissea di ottanta ore condivisa con la famiglia di curdi e di altri emigrati a combattere contro il calore e la mancanza dell'ossigeno causati dal container in cui si nascondono. E sarà proprio lì che si consumerà l'epilogo amaro di un film nutrito di buone intenzioni capace di srotolare prospettive e itinerari inediti ma talvolta punteggiati in maniera eccessivamente didascalica.

Un verdetto che ha smentito tutte le previsioni della vigilia, annunciato nel primo pomeriggio di ieri dalla giuria, presieduta dal regista canadese Atom Egoyan, e della quale faceva parte, fra gli altri, l'attrice italiana Anna Galiena.

L'Orso d'argento è stato assegnato invece al sudamericano *Adaptation* seconda opera del regista Spike Jonze con cui ci si sposta dal terreno del film documentario al territorio della finzione. Dopo il successo di *Being John Malkovich*, Jonze torna a giocare con la moltiplicazione dei perso-

naggi ed in particolare sulla figura del doppio e così eccoci di fronte a due Nicolas Cage nel ruolo di uno sceneggiatore in preda ad una crisi creativa che incontra un fratello gemello a sua volta destinato a diventare sceneggiatore: articolazioni e dinamiche virtuose quindi per una commedia che si infrange continuamente lungo una girandola di specchi.

Per quanto riguarda le migliori interpretazioni, gli Orsi riservati agli attori finiscono tutti in mani americane e se sul

versante maschile a spuntarla è stato l'eclettico Sam Rockwell protagonista di *Confessions of a dangerous mind*, lavoro d'esordio alla regia per George Clooney, sul versante femminile non sembrava profilarsi alcuna competizione: il premio infatti non poteva che andare al favoloso tris di signore protagoniste del film *The Hours* dedicato alla figura di Virginia Woolf. Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore fianco a fianco nella pellicola così come fianco a fianco nel riconosci-

mento giunto per la loro interpretazione.

Per il resto, nel banchetto del palmarès di un concorso con 22 film in tutto (dei quali cinque americani, tre francesi e altrettanti tedeschi) restano solo piccoli piatti di consolazione come quelli assegnati a Patrice Chéreau (Orso d'argento per la regia) e a Zhang Yimou (premio Alfred Bauer), mentre l'altro ieri, un Orso d'oro alla carriera è stato dato ad Anouk Aimee, l'indimenticabile interprete della *Dolce vita* di Fellini. Il cinema italiano se ne va a

Verdetto a sorpresa soprattutto per quanto riguarda il film di Spike Lee («25th hour») che alla vigilia in molti davano tra i favoriti



I registi Michael Winterbottom («In This World») e Moussa Sene Absa («Madame Brouette») premiati alla Berlinale. Sotto, Nicole Kidman in «The Hours»



mani vuote, pur non avendo certo sfigurato nel corso delle proiezioni di quest'anno. Risposte comunque positive sono venute dal pubblico berlinese per il film di Gabriele Salvatores *Io non ho paura* e per l'opera prima di Francesco Patierno *Paterfamilias* restano i segnali di un apprezzamento che si spera prosegua nel futuro.

E così cala il sipario anche su questa edizione della Berlinale, svoltasi in un clima di tensione e di attesa per un possibile attacco all'Iraq. Affollata con un gran numero di star e di protagonisti del cinema mondiale, da Nicole Kidman a Dustin Hoffmann, molti dei quali come Richard Gere, George Clooney, Oliver Stone e Spike Lee, hanno utilizzato il palcoscenico della Berlinale per criticare pubblicamente i piani di guerra a Saddam Hussein.

altri fatti

— **MUSICA: BEATLES / 1 I 70 ANNI DI YOKO ONO**
Compiè 70 anni martedì prossimo Yoko Ono, la «farfalla di ferro» che, da oltre 30 anni, porta sulle spalle il peso di essere identificata, a torto o a ragione, come «la donna che ha ucciso i Beatles». Lei, nata a Tokio il 18 febbraio 1933 da una famiglia benestante, i Beatles li conosceva pochissimo quando li incontrò per la prima volta. Si era trasferita, negli anni Cinquanta, a New York imparando musica ad Harvard e sposando un connazionale, Toshi Ichianagy. Attrita soprattutto dall'arte d'avanguardia, conosce John Cage e cerca di emergere nella scena artistica newyorchese. Ma le esperienze non sono felici. Così decide di cambiare aria e a Londra la sua vita cambia veramente: ad una mostra, infatti, conobbe John Lennon, destinato a essere il suo compagno.

— **MUSICA: BEATLES / 2 LENNON, APRE CASA D'INFANZIA**
Sarà aperta al pubblico il mese prossimo la casa di Liverpool dove John Lennon ha trascorso la sua infanzia e dove ha scritto alcune delle prime canzoni dei Beatles. La casa in cui John abitava assieme alla zia Mimi era stata comprata lo scorso anno dalla vedova di Lennon, Yoko Ono, che l'ha donata ad un'organizzazione che tutela l'eredità culturale dell'ex Beatle. Lennon visse nella casa di Liverpool costruita negli anni Trenta, situata al numero 251 di Menlove Avenue, dall'età di 5 anni, quando i genitori si separarono e lui andò a vivere con la zia Mimi. Fu lì, che John imparò a suonare la chitarra e scrisse «She loves you». Lasciò la casa di Menlove Avenue a 23 anni.

— **CINEMA: PETER O' TOOLE ACCETTERÀ L'OSCAR**
Peter O'Toole ha deciso di accettare l'Oscar alla carriera che gli è stato assegnato dall'Academy Award. L'attore irlandese aveva nei giorni scorsi affermato che non avrebbe accettato il riconoscimento perché questo avrebbe significato che la sua carriera sarebbe finita. L'interprete di «Lawrence d'Arabia», secondo quanto riferito da Frank Pierson, presidente dell'Academy, riceverà il premio il 23 marzo prossimo nel corso della cerimonia di consegna degli Oscar.

— **MARIO PIROVANO IN TOURNÉE CON IL TEATRO DI FO PER LA PACE**
Inizia domani la tournée in Puglia di Mario Pirovano con il teatro di Dario Fo per la pace. Fino al 24 Pirovano toccherà Molfetta, Bari, Grottole, Brindisi, Foggia, Rivello, Lecce, presentando «Johan Padan a la Scoperta de le Americhe» e «Mistero Buffo» (a Molfetta e a Brindisi).

Leoncarlo Settimelli

Si è spento a 75 anni l'etnomusicologo che ha raccolto e dato visibilità al grande patrimonio della musica sociale e politica del nostro paese

Addio Leydi, padre adottivo del folk italiano

Roberto Leydi se n'è andato ieri con quella discrezione che aveva sempre caratterizzato il suo lavoro di studioso di musica popolare e il suo modo di stare in contatto con gli altri. Ma dire «studioso di musica popolare» è relegarlo in un ambito che gli sta stretto, perché Roberto era aperto a esperienze diverse e tutte stimolanti, da quella di giornalista puntuale e pungente per quotidiani e settimanali a quella di ricercatore sul campo, dall'essere autore con Maderna di lavori di musica concreta all'organizzatore di eventi culturali. Con una intensità - è la prima cosa che colpiva di lui - che richiedeva una energia davvero non comune.

Se in Italia si è sviluppato un grande movimento di folk revival, indirizzato soprattutto verso il repertorio sociale e politico, lo si deve in gran parte a lui. Una sera andai a trovarlo nella sua casa di via Cappuccio a Milano e lui, nella confusione dei suoi nastri registrati, mi parlò di *O Gorizia tu sei maledetta*, che sua moglie Sandra Mantovani andava riproponendo in tanti spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano e che a Spoleto, nel 1964, al Festival dei Due Mondi, nel bel mezzo dello spettacolo «Bella ciao», aveva destato scandalo. In quell'occasione l'aveva cantata, Michele Straniero, in una versione che aveva provocato la rivolta di alcuni ufficiali, che la canzone definiva «traditori» (ma si riferiva

a quelli di Caporetto), e di alcune signore-bene che Giorgio Bocca, il giorno dopo, definì «carampane». Di Gorizia, Leydi parlava come di una creatura che andava salvaguardata e valorizzata. «Tutti ora la utilizzano, ed è un bene, ma si tenga conto che dietro c'è un grande lavoro di ricerca, che è costato fatica e passione. Nessuno ce l'ha portata qui in una scatola formato regalo: l'abbiamo dovuta scoprire, inseguire, capire... E registrare, naturalmente».

Erano gli anni Sessanta e si stava riscoprendo la canzone sociale e politica e lui, lontano da atteggiamenti tardo-romantici, si era buttato in questa ricerca accanto a Gianni Bosio, che curava allora le Edizioni Avanti, poi divenute Edizioni del Gallo. Sostenendo, forse in leggera polemica con un altro grande, Diego Carpitella, che le ricerche fino a quel momento condotte avevano escluso a priori l'esistenza di una canzone oppositiva. E infatti, mi diceva, guarda anche i dischi editi dalla Columbia e firmati da Carpitella e da Lomax: dischi importanti e fondamentali per la comprensione del nostro folklore e di quel mondo musicale «altro» che la cultura dominante ha trattato con sufficienza o co-



Roberto Leydi (a sinistra) recentemente premiato dal Dams di Bologna

me documenti di una espressività bassa e al massimo curiosa. Però, in essi non v'è traccia di canzone sociale e politica. Eppure, con Carpitella, ripercorse le tracce di quella ricerca e registrò centinaia e centinaia di documenti, tra i quali restano impor-

tanti anche quelli dei canti e delle preghiere del movimento Lazzaretista del Monte Amiata.

Nelle nostre librerie e nelle nostre collezioni di dischi (parlo di tutti quelli che si sono occupati di questo settore, ma anche

degli operatori musicali in ambiti diversi), i suoi volumi e i suoi dischi sono presenti a decine, insostituibili. Parlo di *Eroi e fuorilegge nella ballata popolare americana* ma soprattutto del *Dizionario della musica popolare italiana, de I canti popolari italiani, dei Canti sociali e della Resistenza* e dei tanti altri libri scritti in almeno quarant'anni di attività. E parlo dei dischi, da quelli del Sole alla collana dell'Albatros diretta per la Vedette di Sciascia per la quale aveva iniziato la pubblicazione e la cura di un vastissimo repertorio registrato sul campo o prodotto dal gruppo dell'Almanacco popolare nel quale agivano Sandra Mantovani e Bruno Pianta. Quest'ultimo suonava una «gaida» spagnola e Leydi, con gli occhi scintillanti, mi raccontava dell'incontro con quello strumento dal quale si aspettava una sonorità adatta alla riproposta dell'antico repertorio di ballate italiane.

Era nato ad Ivrea, 75 anni fa, da genitori svizzeri-valdostani e canavesi ed aveva iniziato a lavorare nei giornali come critico musicale dell'*Avanti* dal 1948 al 1951. Ma già pochi anni dopo collaborava con Bruno Maderna per *Ritratto di città*, uno

dei primi lavori italiani di musica elettronica e concreta. Con Maderna, direttore e arrangiatore, curò anche due dischi di song di Kurt Weill, interpretati da Laura Betti, che restano due tra le migliori incisioni italiane del secolo scorso. Al *Tango ballade*, ovvero la canzone del bordello, partecipava anche Vittorio De Sica, rendendo la canzone davvero superlativa. Anche questo era Roberto Leydi: nessuna preclusione, nessun paraocchi, la musica prima di tutto, ma con una attenzione e una passione particolari per quella sociale e politica. Sulla quale, proprio su questo giornale, non mancammo una volta di polemizzare con lui, e soprattutto lui con noi, ma era come il sale della terra. Negli ultimi anni, dividendo l'insegnamento con una attività di pubblicazioni, conferenze, ricerche che non conosceva pause, era docente di musica popolare al DAMS di Bologna, che recentemente gli aveva dato anche un premio alla carriera per la sua attività di etnomusicologo. Con lui, tutti perdimmo un amico e un autentico maestro, uno che ci ha insegnato a guardare al folklore come fonte e ricerca storica. Una curiosità: chi voglia rivederlo accanto a Sandra Mantovani, sua compagna d'avventura nella vita e nel lavoro sulla musica popolare, si guardi *Il posto*, di Ermanno Olmi e lo vedrà nei panni di un giovane intellettuale milanese che proprio al regista, per *L'albero degli zoccoli*, avrebbe fornito più tardi testimonianze e canzoni sul mondo dei contadini poveri.